



La pornografia come negazione dell'Eros

a cura di Ludovica Le Moli,
membro della Commissione Cultura

Discutere sull'affettività è indubbiamente impresa ardua e complessa: vuol dire indagare la sfera emozionale della vita dell'individuo, avendo cura di evitare ogni forma di banalizzazione.

Le emozioni, infatti, non sono da intendersi come semplici sensazioni, piacevoli o meno, quanto piuttosto come strumento formidabile di conoscenza della propria vita interiore; esse rappresentano il punto di riferimento per la comprensione della condizione umana, caratterizzata dalla percezione del proprio limite, che si configura come senso di fragilità e solitudine, e contemporaneamente dal tentativo di superarlo tramite il confronto con l'altro da sé.

Capiamo, dunque, di muoverci all'interno di un campo sempre aperto, il cui tentativo di tracciarne i confini è vano: quello della relazione interpersonale tra individui.

È vero, infatti, che attraverso le emozioni l'uomo esprime il bisogno dell'autocomprensione, ma anche il desiderio di valicare i confini della propria individualità e di entrare in contatto con gli altri. Potremmo dire che è proprio dal contatto, mediato dalle emozioni, tra individui che nascono i sentimenti che popolano la sfera affettiva umana.

Dunque, provare a riflettere sul linguaggio con cui l'affettività si esprime è importante in ragione del fatto che sempre più frequentemente gli individui vivono una condizione di analfabetismo emozionale che oggi si manifesta da un lato attraverso la scissione tra vita emozionale e vita razionale, da considerarsi invece come aspetti integranti di un'unica realtà, fondamentale per uno sviluppo armonioso ed equilibrato della persona umana, dall'altro tramite l'affermarsi di una falsa equivalenza tra libertà e fine di ogni pudore: ciò emerge in maniera evidente nell'ambito della sessualità, la quale spesso, nella falsa difesa dell'emancipazione e della tanto rivendicata libertà in ambito sessuale, viene drammaticamente banalizzata. In particolare, ci si dimentica che la sessualità fa proprio il linguaggio della genitalità quale espressione di amore profondo e duraturo e, ormai spogliata del suo significato più profondo, si trasforma in un vero e proprio prodotto di consumo: il frenetico raggiungimento della soddisfazione individuale.

È proprio il suddetto atteggiamento che, in parte, ha contribuito alla sempre più diffusa fruizione di materiale pornografico.

La pornografia, in particolare, ha agito un sovvertimento dei principi dell'intimità, operando una vera e propria destrutturazione della sfera affettiva e relazionale tra individui: il pericolo che ne deriva non risiede esclusivamente nel veicolare un atteggiamento permissivista, e quanto mai banale, circa la sessualità, quanto piuttosto nell'operare una subdola omologazione dell'intimità, svuotando gli individui della propria soggettività e relegandoli al ruolo di insulsi oggetti.

D'altro canto, assumere la consapevolezza di tale rischio non vuol dire criticare aprioristicamente l'erotismo: l'amore autentico, infatti, prevede infinite modalità di espressione.

Sotto questa prospettiva riconoscere che l'amore comunica e si manifesta anche attraverso il linguaggio dell'eros è di vitale importanza: equivale a salvaguardarne la spontaneità che forse è il mezzo più idoneo per restituire alla sessualità la purezza che le è propria, consentendo di riscoprirne la bellezza.

In tal senso occorre primariamente chiarire che tale purezza non risiede nell'idealizzazione astratta, ma nell'aderenza totale alla realtà dell'uomo e della sua



corporeità: di questa specifica realtà la sessualità intende interpretare le contraddizioni e riformularle secondo la logica dell'*incontro creativo e dinamico* tra individui, permettendo, al tempo stesso, che la coscienza umana emerga e si interroghi.

Proprio per questa ragione la sessualità deve essere *indagata* e *valorizzata* come realtà costitutiva dell'essere umano.

Il desiderio come fonte inesauribile di libertà.

Per opporre una critica efficace al mondo della pornografia è necessario abbandonare ogni tentativo di rifugiarsi in sterili moralismi: non vogliamo renderci portavoce di una semplicistica denuncia al raggiungimento della felicità tramite il piacere dei sensi, per quanto effimera e riduttiva possa risultare l'essenza stessa di una felicità edificata unicamente su tale presupposto, ma d'altra parte bisogna sfuggire alla tentazione di credere che le immagini pornografiche operino semplicemente una rappresentazione esplicita della sessualità; esse, piuttosto, ritraggono una realtà sessuale ambigua, caratterizzata dalla rappresentazione estemporanea e senza filtri dell'atto sessuale che inevitabilmente viene ridotto ad una *performance* meccanica, stereotipata e ripetitiva, la cui grande povertà si esprime principalmente attraverso l'incapacità di suscitare desiderio: esso soccombe, annega in una soddisfazione sessuale nata dall'impellente necessità di sopprimere un impulso.

È urgente, dunque, mettere in risalto la differenza sostanziale esistente tra erotismo e pornografia: se il primo esplora e propone una propria interpretazione del desiderio, la seconda strumentalizza e al contempo svilisce il piacere organico.

La pornografia incarna soprattutto l'ideale del godimento senza desiderio e diventa portavoce di una precisa condizione storica in cui l'umanità ha accresciuto la propria capacità di godere in forme molteplici, ma essenzialmente autoreferenziali, privandosi, per questa ragione, dell'esperienza stessa del desiderare.

Ma se il desiderio è a rischio, lo è inevitabilmente anche l'uomo.

L'essere umano, infatti, vive in sé il conflitto generato dall'apparente contraddittorietà di un'esistenza vissuta tra mancanza e possesso e di questa condizione il *desiderio* diviene interprete proprio a partire dalla sua definizione concettuale: *anelare a qualcosa*.

A tal proposito si potrebbe provare ad avviare una riflessione volta ad esplorare l'essenza stessa del desiderio in modo da comprendere il primato che esso riveste nella vita dell'uomo.

Il primo interrogativo ad emergere è senz'altro questo: se sia possibile affermare l'esistenza di una relazione asimmetrica tra desiderio e godimento in cui il primo, pur senza rimanere strutturalmente isolato dalla sua realizzazione, possa comunque risultare indipendente e irriducibile al suo godimento.

Il fatto che il desiderio sia in grado di sussistere di per sé appare come un'esigenza: per mantenersi vitale, esso deve riuscire a conservare una piena autonomia rispetto al godimento, altrimenti sarebbe destinato ad auto-estinguersi; la sua essenza, infatti, consiste nel permanere senza esaurirsi ed è da intendersi come tramite, come spazio intermedio ed irrisolto tra la mancanza e l'agire umano volto al perseguimento di uno scopo, senza peraltro riuscire mai a raggiungerlo del tutto.

Esempio cardine e immortale di quanto espresso è fornito dall'antico modello del Simposio platonico: Eros, essendo figlio di Penia (povertà) e di Poros (espediente), non è l'oggetto posseduto dall'amore ma *amore in atto* che, come tale, non può acquietarsi nel godimento finalmente conquistato, ma si pone in una condizione di *perpetua ricerca*; non è un caso che per Platone Eros è il filosofo, colui che pur vivendo l'impossibilità di approdare ad un sapere certo e definitivo è incapace di rassegnarsi all'ignoranza.

Si riconosce, pertanto, che il desiderio è svincolato dalla mera soddisfazione di un bisogno, ma emerge e si rafforza proprio quando la sua immediata realizzazione non è possibile.



D'altro canto è vero anche che il godimento, una volta perseguito e raggiunto, non riesce ad annullare il desiderio che lo ha generato, anzi probabilmente è possibile affermare che il vero godimento consiste nel permanere del desiderio stesso.

Ciò appare straordinariamente vero nella vita di relazione della coppia dove il desiderare l'altro assume la connotazione di tensione erotica: una forza non visibile che abita l'anima e che promette agli uomini il superamento della solitudine e persino della morte, tramite l'atto procreativo. Tale promessa, che nasce dalla percezione del limite e dal mistero della mancanza, tuttavia, non è mai del tutto esaudita, permettendo al desiderio di non estinguersi, piuttosto di rinnovarsi e rafforzarsi. Il desiderio erotico è, infatti, il luogo della *scelta* e talvolta della *rinuncia*: l'incontro può avvenire solo nella misura in cui i due amanti scelgono di rinunciare al controllo di sé, accettando il rischio e la bellezza dell'abbandono reciproco e del coinvolgimento. Qualora poi tutto questo avvenga, ci sarà una parte dell'altro che potrà essere colta, ma ce ne sarà un'altra che sfuggirà continuamente, che non potrà mai essere del tutto esplorata.

Il frutto di tale godimento è pertanto imperfetto ma, celebrando un susseguirsi di assenze e presenze, afferma la sua peculiare bellezza.

Si comprende, dunque, come il desiderio sia la spinta interiore che sottrae l'individuo ad ogni definizione rassicurante, poiché spezza la logica catena del determinismo, fondata sul nesso causa-effetto. In questo modo consegna l'essere umano all'orizzonte dell'imprevedibilità, ma lo difende anche da qualsiasi volontà di possesso: il desiderio diventa fonte inesauribile di libertà.

La pratica dell'erotismo senza amore, invece, è da ricondursi primariamente ad una profonda incapacità dell'uomo di percepirsi come essere desiderante: solo il desiderio può essere preludio ad un godimento autentico; al contrario, un godere fine a se stesso, che intenda rivendicare la propria autonomia rispetto al desiderio, è patologico e conduce l'uomo verso l'alienazione dal senso di sé. Ciò emerge con chiarezza proprio attraverso le immagini pornografiche alle quali, dal momento che il desiderio è del tutto assente, non rimane altro che adottare il linguaggio della violenza, peraltro spiccatamente eloquente, per suscitare eccitazione.

La pornografia come interprete dell'incapacità ad amare.

Riflettendo sull'oggettivazione dei corpi messa in atto dalle immagini pornografiche, appare quasi impossibile evitare di cogliere le analogie esistenti tra il modello di vita prettamente consumistico imposto dalla società capitalistica, incapace di valorizzare pienamente la persona umana e l'idea del sesso come piacere da consumare evocata proprio da tali immagini: il corpo pornografico non è cercato, ambito, desiderato. È violentemente consumato.

La mercificazione dell'uomo e la riduzione del corpo come cosa trovano una piena corrispondenza in una società che riconosce come proprio valore fondante l'obbedienza alla legge di mercato. Logica conseguenza è che l'*homo oeconomicus* e *consumens* non si percepisce più come *homo amans*, riducendo se stesso ad un personaggio fittizio che non è in grado di comprendere né di realizzare i più fondamentali desideri umani, primo fra tutti l'importanza di intessere relazioni significative.

Non è un caso, forse, che l'atto sessuale, così come viene rappresentato dalla pornografia, sia la tomba della relazione: il corpo nell'estenuante serializzazione di atti da compiere non conosce più limite ed è destinato a smarrire la sua interiorità. Emblematica è proprio l'assenza del volto che, ridotto ad una semplice maschera, non è più espressione del mistero di alterità. Esso è completamente offerto allo sguardo dello spettatore, eppure è incapace di suscitare alcuna intimità.

È chiaro che una tale rappresentazione non ha più nulla da comunicare, innanzitutto perché non opera alcuna tutela della verità, nessuna conoscenza del corpo umano, né dell'amore di coppia così come esso avviene, ma solo un tentativo ben riuscito di



sostituire ed esaltare la parte per il tutto: i valori sessuali invece della persona umana nella sua integralità.

In ultima analisi, dunque, la pornografia appare come una delle innumerevoli forme attraverso cui si esprime un disagio ben preciso che affonda le proprie radici nell'incapacità dell'uomo di amare.

Appare così evidente che dietro la smania di vivere un'affettività senza limiti si cela una questione ben più complessa e di grande attualità: quella della fragilità affettiva che preclude all'individuo la possibilità di raggiungere una piena maturità, confinandolo entro gli stadi primari della vita emozionale e di relazione.

L'amore autentico: da bisogno a capacità.

Sin ora si è ritenuto importante soffermarsi a riflettere su quali possano essere gli esiti derivanti da un'errata interpretazione del desiderio e dell'affettività.

Adesso si intende indagare le qualità che ricongiungono l'amore alla propria essenza: l'autenticità.

Intuitivamente percepiamo che l'amore non è semplicemente l'esito di una fortunata circostanza, non è una sensazione piacevole avvertita per caso; probabilmente sarebbe più corretto considerarlo come una particolare disposizione d'animo, propria di una personalità matura e responsabile, in grado di orientare i rapporti della persona con il resto del mondo.

Secondo tale accezione, potremmo definire autentico l'amore che supera, senza negarlo, l'eroticismo, poiché varca il limite proprio di una natura prettamente esclusiva per abbracciare una dimensione universale.

È chiaro, dunque, che l'amore può ispirare il desiderio dell'unione sessuale, in questo caso connotata da un'irresistibile tenerezza, ma senza confondersi con esso.

Si riconosce, poi, che l'amore non è un atto passivo: non accade, ma si costruisce.

L'amore autentico è un atto di *potenza attiva*: come tale, esso è la scelta libera che nasce da un sentimento, ma non si esaurisce in esso, piuttosto si rafforza alla luce della volontà.

Il raggiungimento della piena maturità affettiva che consente il passaggio dall'amore inteso come bisogno, come superamento della solitudine derivata dal percepirsi frammento, all'amore come capacità è intimamente connesso a due verbi: dare e conoscere, entrambi reciprocamente correlati.

Il *dare*, nell'accezione del donarsi, introduce l'uomo che ama nello spazio dinamico e flessibile della relazione. Non si può prescindere dal comprendere che l'amore si iscrive sempre in un contesto relazionale che ne garantisce l'autenticità: l'uomo e la donna, amandosi, celebrano il più grande mistero dell'esistenza poiché dalla fusione dei loro corpi e delle loro anime origina la vita e contestualmente il superamento di ogni solitudine; ma se l'uomo e la donna continuassero a fare l'amore senza assumersi la responsabilità e la fatica della relazione il loro rapporto finirebbe per affermare un opposto paradossale: un senso di solitudine insanabile. Al contrario la sessualità interpreta l'amore e conduce a pienezza solo nel dono gratuito di sé.

Il *conoscere* invita l'uomo che ama a perseguire la *ricerca della felicità*, fondamento del senso ultimo dell'esistenza umana. Infatti, cos'è l'atto d'amore se non il più forte atto di conoscenza che, rinunciando a parole o ragionamenti, riesce a penetrare il segreto più profondo dell'umanità? Nell'unione intima con un altro individuo, l'uomo intuisce il mistero della sua esistenza: il percepirsi frammento dell'amore infinito e universale. Come tale, dunque, l'essere umano non può essere ridotto ad oggetto e non sarà mai del tutto conoscibile: proprio da questa consapevolezza scaturisce un senso di invincibile felicità. In questo percorso infinito di conoscenza è importante, inoltre, operare una rivalutazione del senso del pudore affinché da infruttuoso diniego ai valori dell'eros diventi valido antidoto all'alienazione.



Il pudore nasce dal desiderio interiore di veder riconosciuta e valorizzata la propria unicità: costituisce la protezione naturale della parte più intima della nostra personalità, garantendone l'integrità. Esso è, in definitiva, la difesa del proprio io che si percepisce degno di essere amato: proprio per questa ragione stabilisce, di volta in volta, il grado di apertura all'altro, ponendosi come garante di una reciprocità autentica.

Per tutte le ragioni esposte, non dovrebbe suscitare sorpresa affermare che proprio il pudore, nel suo momentaneo eclissarsi, è il cuore pulsante e al contempo la vera trasgressione di ogni atto sessuale inteso come atto conoscitivo.

In ultima analisi, poi, il pudore è antidoto al conformismo poiché contrasta fortemente con l'esibizione di sé a tutti i costi.

Sitografia:

<http://www.psychomedia.it/isap/saggi/trincia.pdf>

Bibliografia:

Michela Marzano, *La fine del desiderio. Riflessioni sulla pornografia*, Mondadori, 2012.

Erich Fromm, *L'arte di amare*, Mondadori, 2016.

Tebaldo Vinciguerra, *Pornografia. Cosa ne dice la Chiesa?*, San Paolo, 2017.

Michela Marzano, *Sii bella e stai zitta*, Mondadori, 2012.